



Eidgenössische Jugendbefragungen
Enquêtes fédérales auprès de la jeunesse
Inchieste federali fra la gioventù
Enquistas federalas de la giuventetgna
Swiss Federal Surveys of Adolescents



Comunicato stampa

Suisse – Société multiculturelle

Ce qu'en font les jeunes aujourd'hui

Aus der Sicht der heutigen Jugend

Dal punto di vista der giovani di oggi

Vol. n° 23, Wissenschaftliche Reihe der Eidgenössischen Jugendbefragungen ch-x,
Éditions Rüegger/Somedia, Glarus/Chur

Principaux résultats

Hauptresultate

Risultati principali

François Grin, professeur ordinaire, Faculté de traduction et d'interprétation, et directeur, Observatoire Économie-Langues-Formation (ÉLF), Université de Genève

Jacques Amos, sociologue, chercheur au Service de la recherche en éducation (SRED) et consultant indépendant, Genève

Klea Faniko, docteur en psychologie, collaboratrice scientifique, Faculté de psychologie et des sciences de l'éducation, Université de Genève

Guillaume Fürst, docteur en psychologie, collaborateur scientifique, Observatoire Économie-Langues-Formation (ÉLF), Université de Genève

Jacqueline Lurin, psychologue, Service de la recherche en éducation (SRED)

Irene Schwob, pédagogue, Service de la recherche en éducation (SRED)

*Questo comunicato stampa è disponibile a partire da domenica 27 settembre alle ore 16:00 sul sito internet degli studi ch-x :
www.chx.ch*

Auskünfte / renseignements / informazioni

Karl W. Haltiner

077 460 01 69
k.haltiner@gmx.ch

François Grin

077 744 27 21
francois.grin@unige.ch

Jacques Amos

079 702 82 74
jacques.amos@bluewin.ch

LA SVIZZERA - SOCIETÀ MULTICULTURALE PANORAMICA E RISULTATI PRINCIPALI

Questo studio verte sul tema molto vasto della diversità linguistica e culturale. È un argomento trattato quasi quotidianamente dai media, spesso ricorrente nel dibattito politico, sia che si parli dell'insegnamento delle lingue nazionali sia del riconoscimento delle comunità linguistiche minoritarie a livello confederale o, naturalmente, dell'integrazione dei migranti. Queste sfide ci riguardano poiché sono principalmente politiche e poiché la globalizzazione le ha profondamente modificate. La diversità linguistica e culturale è un tema che non può essere ignorato, né dalla ricerca né dalla politica né dai media.

I tre obiettivi dello studio

Il primo obiettivo del progetto “Svizzera — Società multiculturale” è di documentare in modo approfondito una realtà ancora poco conosciuta e di costituire una banca dati quantitativa a questo riguardo. L'inchiesta, realizzata nel quadro di questo progetto, è, a nostra conoscenza, la più completa realizzata finora sulle competenze linguistiche e (inter-) culturali dei giovani svizzeri e sulle loro attitudini nei confronti della diversità linguistica e culturale.

In seguito, dal momento che il dibattito sulla diversità delle lingue e delle culture sono spesso frammentate (sia sul piano tematico sia per quanto concerne le discipline che la trattano), il secondo obiettivo del progetto è di proporre un approccio alla diversità in quanto realtà integrata, in cui si affrontano congiuntamente, per esempio, aspetti socio-linguistici, culturali, pedagogici e politici. Le informazioni che abbiamo raccolto permettono di andare al di là del dato descrittivo e di proporre un'interpretazione della diversità delle lingue e delle culture nella Svizzera contemporanea che tenga conto allo stesso tempo delle differenti dimensioni di tale diversità.

Come terzo obiettivo, ci ripromettiamo di fornire un contributo importante al dibattito sulle scelte politiche in materia di gestione delle diversità linguistiche e culturali. A tale scopo presentiamo, sulla base dei risultati dell'inchiesta, quattro orientamenti prioritari sfociati in venticinque proposte d'intervento. Non si tratta in alcun modo di un programma di politica pubblica, ma di un insieme coordinato di principi che proponiamo di sottoporre al dibattito democratico.

Il campione

Questo studio si basa sui dati dell'“Inchiesta federale presso la gioventù”, condotta nel 2008 e nel 2009 e principalmente fra i giovani uomini di nazionalità svizzera che hanno risposto alle domande del questionario “Svizzera — Società multiculturale” presso uno dei sei centri di reclutamento del Paese.

Il campione finale è composto da 41'240 giovani uomini svizzeri (compreso un 13% con doppia nazionalità), di cui circa l'80% fra i 19 e i 20 anni al momento della somministrazione del questionario. Lo studio si avvale, inoltre, di un campione complementare costituito da 1'531 giovani donne di nazionalità svizzera. Tali osservazioni sono state utilizzate per realizzare un capitolo specifico che propone un confronto fra uomini e donne. D'altro canto, abbiamo dovuto rinunciare a utilizzare le osservazioni sui giovani adulti di nazionalità straniera (79 uomini e 99 donne) in quanto numericamente non sufficienti a permettere analisi e confronti con i giovani svizzeri.

Cifre chiave

Salvo indicazione contraria, le cifre chiave che seguono riguardano i giovani uomini di nazionalità svizzera.

Profilo sociologico (Capitolo 2)

Le diverse origini si riflettono nella frequenza della doppia nazionalità: è il caso di circa l'11% dei giovani svizzero-tedeschi e di quasi il 22% dei giovani romandi. Tuttavia, la maggioranza (95%) è nata in Svizzera. In tutto il Paese, quasi il 30% dei giovani ha uno o entrambi i genitori stranieri. Tra i casi in cui i due genitori di un giovane svizzero sono di origine straniera, circa l'84% di queste coppie proviene dalla stessa regione del mondo. Il 63% dei giovani con uno o entrambi i genitori di origine straniera si reca nel Paese o nella regione originaria almeno una volta l'anno.

Circa l'88% dei giovani svizzeri ha amici stranieri e per il 71% di essi questi amici rappresentano nazionalità diverse.

I giovani svizzeri sono molto attaccati alla loro regione linguistica: per il 56% dei romandi, il 41% dei ticinesi e il 37% degli svizzero-tedeschi, essa rappresenta l'identificazione più importante (prima dell'identificazione nazionale). Questo attaccamento è ancora più marcato per le giovani donne.

All'età di 19 o 20 anni, il 60% dei giovani non ha ancora concluso la formazione, ma il 25% ha terminato l'apprendistato e il 6% ha ottenuto la maturità; l'11% descrive come transitoria la situazione in cui si trova.

Circa il 62% dei giovani è membro attivo di una o più associazioni o club, per la maggior parte società sportive.

Essi abitano principalmente negli agglomerati urbani (65%), mentre circa un terzo (34%) nei comuni rurali.

I giovani viaggiano volentieri: meno del 2% non ha mai lasciato la Svizzera prima dei 19 o 20 anni e il 34% di loro si è già recato in almeno sei Paesi diversi.

Tuttavia, per loro viaggiare non equivale a una volontà di stabilirsi altrove: il 72% dei giovani uomini (a fronte del 62% delle giovani donne) ritiene che abiterà nella stessa regione linguistica fra dieci anni.

La maggior parte di loro dichiara di avere un'appartenenza religiosa, ma non senza importanti differenze fra i due sessi e a livello regionale: le donne (82%) risultano più inclini a dichiarare un sentimento di appartenenza rispetto agli uomini (66%). Le differenze a livello regionale sono altrettanto marcate: il sentimento religioso è decisamente meno diffuso tra i romandi (53%) rispetto agli svizzero-tedeschi (69%).

Per quanto riguarda l'orientamento politico, un terzo dei giovani uomini si sente vicino all'Unione democratica di centro (UDC), con uno scarto notevole fra gli svizzero-tedeschi (36%) e gli svizzero-italiani (19%); il partito socialista (PS) è in seconda posizione (11%), senza differenze importanti fra le varie regioni.

Lingue e plurilinguismo (capitoli 3, 4 e 5)

Il 98% dei giovani ha una delle quattro lingue nazionali come lingua materna o principale.

Essi potevano, ad ogni modo, indicare fino a sei lingue diverse e potevano dichiarare più di una lingua come lingua materna. Sono 126 le lingue citate come lingua materna o straniera.

Degli oltre 41'000 giovani interpellati sulle lingue conosciute, indipendentemente dal grado di padronanza, solo il 6% dichiara di non averne imparata nessun'altra. Al contrario, il 12% ne menziona due, il 53% ne indica tre, il 23% quattro, il 5% cinque e l'1% ne cita sei.

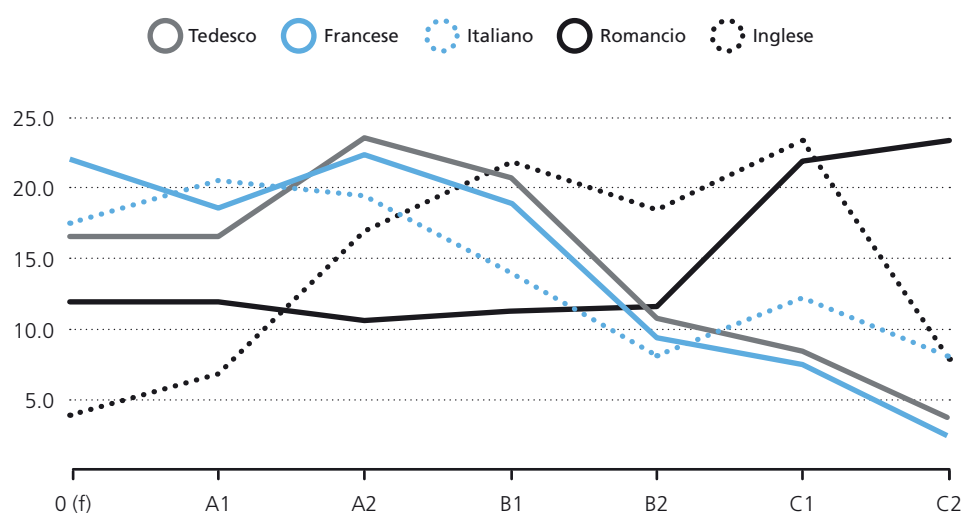
In un Paese plurilingue come la Svizzera, la nozione di "lingua straniera" è particolare, poiché comprende generalmente le lingue nazionali delle altre regioni linguistiche. Fra le diverse lingue, l'inglese è la più frequente; esso è men-

zionato da circa l'85% dei giovani. Tale dato non sorprende, poiché si tratta della sola lingua straniera che figura nei programmi scolastici di tutte e quattro le regioni linguistiche, seguito dal francese (68%), dal tedesco (21%), dall'italiano (14%), dallo spagnolo (6%), dalle lingue slave dell'ex-Jugoslavia (3%) e dall'albanese (2%).

Le modalità di acquisizione delle lingue sono estremamente eterogenee. In particolare, la scuola riveste un ruolo molto variabile: è importante per le lingue nazionali, per l'inglese e per le altre lingue di grande comunicazione internazionale, ma è invece secondaria negli altri casi.

Il livello di competenza per le lingue 2, 3 e 4 è stato autovalutato dai partecipanti all'inchiesta con l'aiuto delle direttive del "Quadro europeo comune di riferimento per le lingue", che comprende sei livelli (A1, A2, B1, B2, C1 e C2). La competenza in una lingua straniera aumenta passando dai livelli A1 e A2 ("elementare") a B1 e B2 ("indipendente"), poi a C1 e C2 ("esperto"). Le competenze degli svizzero-tedeschi e dei romandi, rispettivamente in francese e tedesco, corrispondono ai livelli contigui A2 e B1 per il 44% degli interpellati. Nell'insieme, i giovani svizzeri stimano le loro competenze in inglese a un livello superiore, con una maggioranza nei livelli B1 (22%) e C1 (23%). In generale le competenze delle giovani donne sono più alte, soprattutto nelle lingue nazionali.

Fig. 1 — Ripartizione per livelli di competenza nelle lingue nazionali e in inglese, senza lingue materne, percentuali



Il livello medio di competenza nella comprensione orale, nella conversazione, nella lettura e nella scrittura, per le lingue diverse da quella materna, può essere ulteriormente espresso su una scala da 0 a 100 punti. L'inglese è in testa con valori fra i 50 e i 55 punti, a seconda delle regioni. Le competenze nelle lingue nazionali corrispondenti a L2, L3 o L4 sono pressappoco dello stesso livello: da 37 a 45 punti per l'italiano (svizzero-tedeschi e romandi), da 32 a 52 punti per il francese (svizzero-tedeschi e svizzero-italiani), da 35 a 44 punti per il tedesco (romandi e ticinesi).

L'analisi dei canali di apprendimento mette in evidenza degli effetti statisticamente molto robusti per tutte le lingue prese in considerazione. In generale un genitore che parla la lingua studiata dal giovane è un'opportunità notevole; così come sono molto arricchenti i soggiorni linguistici, l'apprendimento sul posto, l'uso della lingua nel tempo libero. D'altro canto, la correlazione tra il livello di competenza e i corsi extra-scolastici o il fatto di avere un partner che parla la lingua studiata è debole e talvolta negativa.

Fig. 2a — Modalità di apprendimento, Svizzera tedesca



Fig. 2b — Modalità di apprendimento, Svizzera francese

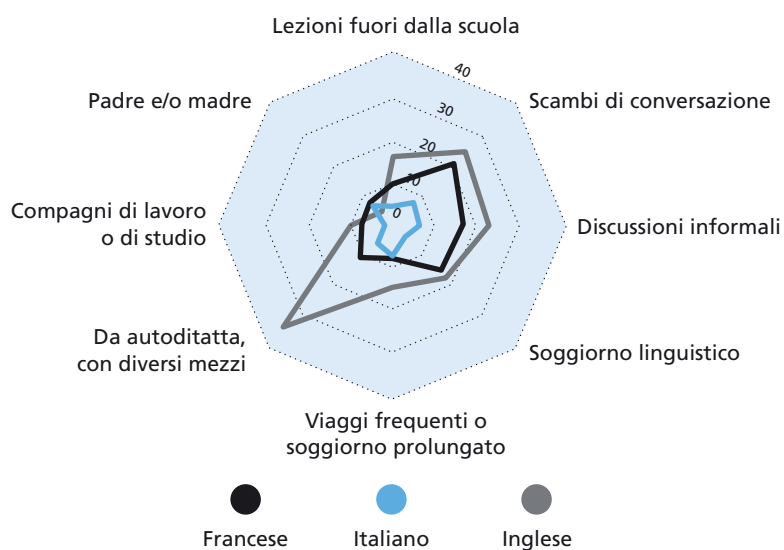


Fig. 2c — Modalità di apprendimento, Svizzera italiana



La categoria socio-professionale della famiglia ha poca influenza sulle competenze, mentre il capitale culturale (misurato dal numero di libri disponibili in famiglia) e la prossimità alla frontiera linguistica giocano un ruolo positivo più marcato.

I giovani hanno interesse a imparare le lingue e più del 60% intende investire nelle competenze linguistiche. Queste intenzioni riguardano soprattutto l'inglese, seguito, nell'insieme del Paese, dallo spagnolo, dall'italiano, dal francese e dal tedesco.

Le motivazioni dipendono dalla lingua considerata, ma la soddisfazione personale, che motiva l'88% dei giovani, prevale generalmente sulle prospettive professionali, importanti per il 72% di loro. Se la mancanza di tempo e il costo dei corsi di lingua frenano la voglia di aumentare le proprie competenze linguistiche, un'esperienza positiva di apprendimento (in particolare per i corsi durante la scolarità) rafforza parecchio la motivazione.

Sfortunatamente, questa esperienza è alquanto negativa per i giovani uomini: per una buona maggioranza i corsi di lingue nazionali non sono stati inefficaci, ma noiosi e spesso percepiti come inutili; l'opinione delle giovani donne è nettamente più positiva. L'insegnamento dell'inglese gode di un'immagine migliore. In generale, i giovani che hanno avuto una formazione completa e quelli che escono da un ambiente sociale agiato hanno apprezzato maggiormente i corsi delle diverse lingue. Ciononostante, solo una minoranza degli studenti (il 41% degli svizzero-tedeschi per il francese, il 25% dei romandi per il tedesco) raggiunge, nelle lingue nazionali, il livello B2 corrispondente ai sistemi di insegnamento.

Interculturalità (Capitoli 6 e 7)

Le competenze interculturali sono difficili da definire e misurare. Esse sono state valutate con l'aiuto di una scala psicometrica riconosciuta, il "Questionario della personalità multiculturale", spesso indicato con l'acronimo inglese MPQ. Questa scala mette in evidenza cinque aspetti (dette "dimensioni") della competenza interculturale. Tra queste, l'"apertura della mente" è quella che si rivela più interessante: essa è positivamente correlata con diverse misure di mobilità, di stato sociale, di capitale culturale. Complessivamente, le differenze di competenza interculturale fra le regioni linguistiche sono trascurabili.

Le attitudini verso l'alterità culturale sono state studiate mediante due approcci distinti: il "Modello di sviluppo mentale della sensibilità interculturale" (spesso indicato con l'acronimo inglese DMIS) e il modello "Tolleranza e tollerabilità". In quest'ultimo caso si opera una distinzione fra tre termini: la "tolleranza", in quanto attitudine degli attori, la "tollerabilità", come caratteristica delle manifestazioni di alterità (questa tollerabilità non è assoluta, ma un semplice riflesso di un contesto sociologico in un determinato Paese e momento) e la "tollerazione", come pratica sociale risultante dalle due precedenti. Questo approccio, che tocca corde politicamente molto sensibili, permette di arricchire la riflessione sullo spinoso problema dei "limiti del tollerabile". Esso aiuta a dare un contenuto empirico e statisticamente fondato alla nozione, divulgata nel quadro delle riflessioni canadesi sull'integrazione dei migranti, di "accomodamento ragionevole" e a evitare il vicolo cieco nel quale sfociano frequentemente le analisi formulate esclusivamente sulla sola nozione di tolleranza.

L'esistenza di una gradazione fra manifestazioni di alterità largamente accettate (poiché considerate dalla maggioranza come "tollerabili") e manifestazioni di alterità largamente rifiutate (poiché considerate dalla maggioranza come "non tollerabili") è attestata dalla grande stabilità dei giudizi dati da differenti gruppi di popolazione definiti con criteri molto diversi. Se si paragonano le valutazioni dei romandi con quelle degli svizzero-tedeschi, o quelle dei giovani le cui simpatie politiche sono rivolte piuttosto verso sinistra che verso destra, non si trovano giudizi discordanti sulla tollerabilità in relazione alle diverse manifestazioni d'alterità: esse convergono fortemente con dei coefficienti di correlazione di 0,85 o più. Alcune di queste manifestazioni godono di un ampio consenso sociale che trascende le regioni, i percorsi individuali, le simpatie politiche o altre variabili. Si può trattare, da un lato, di espressioni di alterità culturale ammesse senza difficoltà dalla maggioranza - per esempio, per ciò che riguarda la presenza e la visibilità delle lingue e delle abitudini culinarie percepite come straniere o l'osservazione di diversi costumi e tradizioni nella sfera privata. Dall'altro lato, c'è anche un consenso generalizzato sul rifiuto di accettare il non rispetto di certe norme: è il caso se una manifestazione di alterità culturale è percepita come una minaccia di principi che i giovani svizzeri considerano come non negoziabili (quali, ad esempio, l'uguaglianza fra i sessi o la libertà d'espressione). Tra le questioni più interessanti vi sono, naturalmente, quelle su cui le opinioni dei giovani svizzeri sono molto divise.

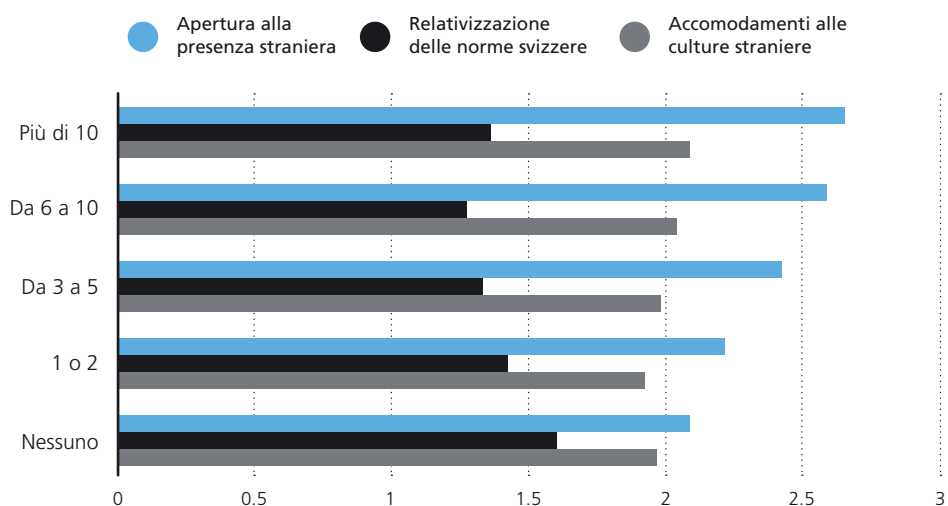
Le competenze interculturali o le attitudini verso l'alterità culturale delle giovani donne si differenziano nettamente meno da quelle dei giovani uomini, come invece avviene per le competenze linguistiche.

Complemento e applicazione (Capitoli 8 e 9)

A causa dell'esiguo numero di giovani donne che hanno partecipato all'inchiesta, le possibilità di sfruttamento della parte femminile del campione sono limitate. Tuttavia, il capitolo 8 riprende i capitoli precedenti e propone un'ampia scelta di paragoni sui valori principali.

La sintesi dei risultati permette di mettere in evidenza sette componenti importanti: (1) il capitale delle competenze linguistiche in Svizzera è importante, ma poco visibile o valorizzato; (2) i livelli di competenze nelle lingue 2, 3 o 4 sono molto eterogenei, secondo la lingua d'approdo e il tipo di competenza considerato (comprensione, conversazione, lettura e scrittura); (3) i canali di apprendimento delle lingue sono di efficacia molto variabile e ciò potrebbe essere messo a frutto per migliorare l'efficacia complessiva dei percorsi di apprendimento; (4) la maggioranza dei giovani è desiderosa di imparare le lingue, a condizione che sia loro offerto un supporto in questa attività; (5) la maggioranza dei giovani uomini ritiene i corsi di lingue nazionali poco interessanti e stimolanti, mentre il giudizio delle ragazze è nettamente più positivo; (6) gli strumenti di misura della competenza interculturale non rivelano effetti particolarmente marcati, salvo per una componente, l'apertura mentale, che è spesso fortemente correlata con diversi elementi del profilo personale; (7) i giudizi espressi sull'accettazione più o meno intensa di manifestazioni di alterità culturale testimoniano la presenza, nei giovani svizzeri, di diversi atteggiamenti: gli interpellati prendono posizioni diverse a seconda che si tratti a) della presenza stessa dell'alterità migrante, b) dell'osservanza (o, al contrario, della relativizzazione) di certe norme sociali, politiche, giuridiche importanti per gli Svizzeri, c) di provvedimenti puntuali che possono essere previsti dalle autorità in un'ottica di integrazione, tenendo conto della presenza in Svizzera di espressioni di differenza linguistica e culturale (un esempio potrebbe essere la concessione agli scolari di godere di particolari giorni festivi secondo la loro appartenenza religiosa). Il grado di "tollerazione" in relazione a tali questioni risulta particolarmente variabile.

Fig. 3 — Livello di accettazione dell'alterità culturale secondo il numero di Paesi visitati



La sintesi dei risultati sfocia in quattro orientamenti che noi proponiamo quali contributi al dibattito pubblico sulla gestione della diversità: (1) impegnarsi per un "ethos" politico ed educativo multilinguistico; (2) sostenere, mediante provvedimenti pratici, il plurilinguismo dei discenti; (3) dare maggior senso all'insegnamento delle lingue nazionali al livello elementare e secondario I tramite l'introduzione dell'insegnamento bilingue al livello secondario II; (4) approfondire e dare nuova forma alla riflessione sulle politiche d'integrazione, tenendo conto in particolar modo delle distinzioni che i giovani fanno fra diversi tipi di sfide legati alle differenze culturali.